

Le difficoltà e i rischi, naturalmente, si moltiplicavano esponenzialmente nel caso di viaggi verso destinazioni esotiche o extra-continentali. Il nostro percorso si chiude proprio su uno di questi, intrapreso da un viaggiatore ai nostri occhi piuttosto improbabile, l'archivista reggiano Ippolito Malaguzzi Valeri, direttore dell'Archivio provinciale di Reggio Emilia, prima, e degli Archivi di Stato di Modena e Milano, poi.

Appartenente a una nobile famiglia che diede i natali alla madre di Ludovico Ariosto, dopo aver compiuto a casa studi umanistici, il giovanissimo Malaguzzi Valeri si arruolò ancora minorenne nella Marina mercantile italiana, intraprendendo diversi viaggi che lo condussero dapprima da Cartagena a Cardiff e, successivamente, da Cardiff a Callao, in Perù, e poi, di nuovo, da Cardiff a Kutek, in Crimea.

Non è certo un caso che diverse delle carte geografiche esposte provengano dal ricco archivio della famiglia Malaguzzi Valeri. Il giovane Ippolito trovò infatti nella biblioteca e nell'archivio di famiglia ampi spunti per alimentare la sua sete di avventura, al punto di contemplare, una volta giunto in Perù, la possibilità "abbandonare il bastimento e darsi ad altra occupazione". Le scelte di vita che fece in seguito, fortunatamente per l'amministrazione archivistica, lo portarono in una direzione molto diversa. Di questi suoi viaggi ci sono però rimasti i diari di navigazione dello stesso Ippolito e del comandante della nave su cui si imbarcò, oltre a diverse lettere e appunti.



Testi a cura di Stella Leprai
Progetto grafico: Federico Graziano
Immagine: *L'Europe dressé sur les Observations de M^s de l'Academie Royale des Science et quelques autres et sur les mémoires les plus récents par G. de l'Isle Geographe, 1700*
ASRE, Archivio Malaspina Torello, 151, Carte geografiche.
Immagine rielaborata digitalmente per la stampa.

Archivio di Stato
di Reggio Emilia
Corso Cairoli n.6



0522 451328

as-re@cultura.gov.it



SÌ, VIAGGIARE

Scampoli di mondo nelle carte
dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia

Mostra documentaria

Palazzo Carmi
dal 3 al 24 MAGGIO

lunedì – venerdì 8:30 – 13:00

sabato 15:00 – 19:00

Ingresso libero



In occasione del Festival della Fotografia Europea, l'Archivio di Stato di Reggio Emilia ha scelto di proiettarsi al di fuori dei confini reggiani, presentando un percorso per parole e immagini dedicato al tema del viaggio.

Mappe, documenti, disegni e libri, provenienti da archivi pubblici e privati, rappresentano infatti dei veri e propri “scampoli di mondo” che, a partire dall’osservatorio reggiano, ci offrono interessanti spunti di riflessione sulle ragioni che, tra l’inizio del Seicento e la fine dell’Ottocento, spingevano le persone ad abbandonare le proprie dimore e viaggiare, espandendo la propria conoscenza del mondo. Molti dei protagonisti del nostro percorso sono aristocratici o notabili locali, i cui archivi di famiglia custodiscono tracce dei viaggi da loro intrapresi, ma non è raro vedere comparire nei documenti artigiani, commercianti, studenti e artisti, i cui spostamenti non sfuggivano allo sguardo attento delle autorità.

Carte geografiche, mappe e manuali di geografia erano i primi mezzi di conoscenza del mondo per i viaggiatori più ricchi e acculturati che potevano permettersi di viaggiare per diletto e curiosità. Questi strumenti aiutavano a conoscere il presente ma anche a colmare la distanza con il passato, spostandosi non solo nello spazio ma anche nel tempo. Ecco dunque che il percorso prende l’avvio con una carta moderna raffigurante la penisola italiana in epoca romana, segno dell’interesse destato dal passato romano, le cui

vestigia, tra Sette e Ottocento, rivestirono un ruolo centrale nei *Grand Tour* di aristocratici e intellettuali.

Di particolare rilievo è il settecentesco *Nouveau Plan De La Ville De Rome* di Henri Abraham Chatelain, *trèsutile pour le voyageurs*, ai quali, come una pianta turistica contemporanea, indica chiese, monumenti e opere d’arte di particolare rilievo. È chiaro tuttavia che, in un’epoca che ancora non conosceva il turismo di massa, solo pochi intraprendevano questo tipo di viaggio. In genere, chi si muoveva con questo scopo disponeva non solo di sufficienti mezzi finanziari, ma anche di adeguati strumenti linguistici e culturali: esempi degli “attrezzi del mestiere” del viaggiatore accorto, una grammatica inglese e fiamminga appartenuta ad Antonio Vallisneri e un manuale di geografia, si trovano nella terza bacheca del nostro percorso.

Se i viaggi di carattere culturale erano riservati a pochi, totalmente diversi erano gli spostamenti di grandi masse di persone che avvenivano in caso di conflitti armati. I movimenti dei soldati potevano avere un grande impatto sulle popolazioni coinvolte, come ad esempio nel caso dei conflitti che, tra il XVI e il XVIII secolo, coinvolsero russi e turchi, qui testimoniati da una carta risalente alla fine del Settecento, ma anche nel caso di assedi come quelli di Barcellona e della Rochelle, rappresentati in due belle stampe coeve. All’azione dei soldati faceva poi da contrappunto l’opera di raffinati diplomatici ed esperti viaggiatori come il

conte Ottavio Bolognesi attivo nella prima metà del XVII secolo come ambasciatore estense presso la corte Imperiale a Praga, Ratisbona e Vienna, un ruolo, questo, attestato da alcuni lasciapassare rilasciati gli da diverse autorità nel corso della sua attività.

Il percorso prosegue attraverso la presentazione di una serie di documenti di viaggio, a partire dal lasciapassare destinato allo scienziato Antonio Vallisneri fino ad arrivare al passaporto del Regno d’Italia rilasciato alla contessa Erminia Pistori Ancini. Dal loro insieme emergono plasticamente sia la già ricordata variegatezza delle ragioni che spingevano le persone a lasciare la propria dimora, per lavoro, per vocazione, per motivazioni politiche, sia i pericoli correlati al viaggio stesso. La moltiplicazione dei confini all’interno di aree anche molto circoscritte, i pericoli rappresentati dalle malattie, il concreto rischio di subire violenze durante il tragitto e di morire prima di giungere a destinazione rendevano viaggiare un’operazione complessa dal punto di vista burocratico ed all’esito tutt’altro che scontato. Si pensi ad esempio che, al contrario di quanto avviene al giorno d’oggi, i passaporti avevano una validità limitata alla durata del viaggio di volta in volta autorizzato e i viaggiatori, durante il tragitto, dovevano sottostare a numerosissimi controlli, fino all’arrivo a destinazione, dove avevano poche ore per denunciare la propria presenza alle autorità di pubblica sicurezza.